

# Aspetti della sintassi della periferia sinistra del cosentino

*Adam Ledgeway*

## 1. Doppia serie di complementatori: panorama generale

Rohlf's (1969: 190) rileva nei dialetti di una zona che si estende dalla Sicilia fino all'Abruzzo la compresenza di due complementatori distribuiti 'nel senso del latino QUOD e UT', sistema congiunzionale che rispecchierebbe in maniera abbastanza fedele e non a caso quello del greco<sup>1</sup>. Infatti, nei sistemi completivi dei dialetti del basso Meridione, i quali risentono più spiccatamente dell'antica greccità, si osserva una distinzione tra un complementatore derivato da QUIA (> *ca*) che introduce le completeive selezionate da predicati dichiarativi ed epistemicici (cfr. 1a), e un complementatore derivato da MODO (> *mu / ma / mi* (Calabria e Sicilia)) oppure da QUOD (> *cu* (Salento)) selezionato da predicati denotanti stati o eventi non ancora realizzati al momento dell'enunciazione (cfr. 1b).

(1) a. *si sicura ca nu sbaj* (Scorrano, LE)

sei sicura che non sbagli

b. *tie comu faci cu lu sai?*

tu come fai COMP lo sai

'Tu come fai a saperlo?'

I dialetti dell'alto Meridione, per contro, sono caratterizzati da un maggior uso della complementazione infinitiva, ma, dal punto di vista semantico-funzionale, si suole attribuire loro una distribuzione dei due complementatori CA (< QUIA) e CHE (< QUID) a tutti gli effetti parallela a quella della coppia del basso Meridione (v. Rohlf's 1969: 190; Vincent 1997: 172; Ledgeway 2000: 70–74):

---

<sup>1</sup> Vorrei ringraziare il pubblico della *Giornata di Studio sui Dialetti della Calabria* (Università di Padova 10 ottobre 2008) per dei commenti e delle osservazioni molto utili sulla versione orale del presente articolo e, in particolare, Paola Benincà, Elio Cortese, Jacopo Garzonio, Diego Pescarini, Cecilia Poletto e Christina Tortora.

- (2) a. tiene a mmente            **ca** ddoi vote tiene (Somma Vesuviana, NA)  
          tieni a mente    che due volte hai
- b. è meglio **che** ghjamo 'a chell'ata parte!  
          è meglio che andiamo da quell'altra parte

Attenendoci alle descrizioni tradizionali del sistema completivo meridionale, la manualistica classica ci lascia dunque ben pochi dubbi circa la distribuzione della doppia serie di complementatori. Non manca peraltro chi intravede nella presenza di un sistema a due complementatori un rafforzamento dell'originaria distinzione modale del verbo venuta meno in virtù dell'erosione del congiuntivo nei dialetti moderni (Rohlf's 1969: §681, §683). A tal proposito, Tekavčić (1980: 446) ritiene che '[q]uesta distribuzione è certamente in relazione con la recessione del congiuntivo nelle stesse regioni [...]: dove la forma verbale non può differenziare "digli che viene" da "digli che venga" ecc., subentra la distinzione delle congiunzioni' (v. anche Vincent 1997: 176). Secondo l'*opinio communis*, la ripartizione dei due complementatori conseguirebbe pertanto contemporaneamente da considerazioni di tipo semantico (completiva reale / irreale) e modale (indicativo / congiuntivo), entrambe interpretabili in ultima analisi come riflessi distinti di uno stesso fenomeno.

Tuttavia, nei dialetti dell'alto Meridione sorgono seri dubbi sull'effettiva distribuzione sistematica dei due complementatori CA e CHE in base ai suddetti criteri semantico-funzionali. A tal proposito Ledgeway (2004; 2005; 2006) segnala come, mentre le complete al congiuntivo vengono sempre introdotte da CHE, le complete all'indicativo vengano introdotte talvolta da CA e talvolta (persino più spesso) da CHE. Poco fondato ci sembra perciò mantenere per i dialetti dell'alto Meridione il tradizionale schema completivo idealizzato da studiosi come Rohlf's che impone un'artificiosa divisione netta tra le complete all'indicativo e le complete al congiuntivo introdotte rispettivamente da CA e CHE. Invece, il presupposto legame tra il modo verbale e la selezione del complementatore trova un riscontro solo parziale, cosicché mentre la selezione del modo congiuntivo è correlata solo ed esclusivamente con il complementatore CHE (cfr. 3a, 4a), la selezione dell'indicativo risulta compatibile con l'uno o l'altro dei complementatori (cfr. 3b-c, 4b-c):

- (3) a. Non dico che 'l c. ['cavallo'] stia sinça omne fatiga  
(laz. '400, Volgarizzamento della 'Mascalcia' di Lorenzo  
Rusio (VMLR) 141.15-6, Aurigemma 1998)
- b. Dice alcuni ca la scabia è una enfe(r)metate i(n) la cotica (VMLR 191.19-20)
- c. Dice alcuni che la salligine no(n) deve tanto bullir(e)  
(VMLR 154.17)
- (4) a. a me pare che vuy siate nustro signore  
(nap. '400, Romanzo di Francia (RDF) 39, McArthur s.d.)
- b. a mene ['me'] pare secundo io veo ca tua filla l'ave amore  
(RDF 65)
- c. vuy cristiane pare che lo mostrate da mo de parole!  
(RDF 87)

Ledgeway (2004; 2005; 2006) sostiene invece che la selezione del complementatore dipende dall'organizzazione discorsiva della completiva, mentre fattori quali la selezione semantica o modale della completiva non sembrano offrire nessun indizio circa la distribuzione della doppia serie di complementatori nelle complete all'indicativo. In breve, al contrario di CA che conosce una distribuzione all'interno della parte sinistra della frase severamente ristretta (cfr. 5a), il complementatore CHE risulta compatibile con l'intera gamma di elementi che possono comparire nella periferia sinistra della frase, comprese le focalizzazioni quali il focus contrastivo (cfr. 5b) e informativo (cfr. 5c) e le tematizzazioni quali gli avverbiali di tipo *scene-setting* (cf. 5d) e le dislocazioni a sinistra con ripresa clitica (ossia CLD; cf. 5e).

- (5) a. saccio ['so'] bene **cha** no ne camparaio  
(abr. 1310, Leggenda del Transito della Madonna 25.156,  
Elsheikh 1995)
- b. promecto **che** NO(N) MIA, MA VOSTRA serrà la gloria  
(laz., VMLR 134.24-5)
- c. dichi **ke** kistu miraculu scripssi illu jn unu autru libru  
(sic. '300, Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu 141.6-7,  
Santangelo 1993)

- d. Scrive Tito Livio **che** nello tempo fu una fame nella contrada de Roma  
(laz. '400, Cronica dell'Anonimo Romano 46.16-7, Porta 1979)
- e. Considerava **che** a quista insula de Colcosa non se nce poteva gire ['gire']  
(nap. '300, Libro della destructione de Troya (LDT) 51.26-7, De Blasi 1986)

Tale contrasto riscontrato nella frequenza di CHE e di CA in presenza di elementi tematizzati o focalizzati induce a concludere che la distribuzione dei due complementatori sia condizionata dall'attivazione o meno della periferia sinistra della frase: lo sfruttamento della periferia sinistra comporta l'impiego di CHE, laddove nei casi in cui la periferia sinistra non viene attivata occorre o l'uno o l'altro complementatore. Alla luce di tali fatti distribuzionali, Ledgeway (2004; 2005) propone che i dialetti antichi dell'alto Meridione possedessero un solo complementatore CA ad introdurre le completeive all'indicativo, il quale lessicalizza la posizione del complementatore più bassa *Fin*<sup>o</sup>, ma che si traduce morfologicamente nella forma CHE qualora salga alla posizione del complementatore più alta *Force*<sup>o</sup>, come risulta necessario in presenza di un topic o un focus anteposto. In breve, la forma esplicita assunta dal complementatore indicativo CHE va interpretata come riflesso morfofonologico dello spostamento di CA dalla sua posizione basica bassa alla posizione derivata più alta (cfr. 6a). Effettivamente, tale analisi trova ulteriore conferma nell'esistenza di frequenti esempi in cui vengono fonologicamente esplicitate entrambe le posizioni del complementatore, compresa quella della traccia canonicamente taciuta, in presenza di una topicalizzazione o focalizzazione (cfr. 6b).

- (6) a. [<sub>ForceP</sub> **CHE**<sub>tca</sub> [<sub>TopP</sub> Top [<sub>FocP</sub> FOC [<sub>FinP</sub> t<sub>CA</sub> [TP ...]]]]]
- b. *Et èy manifesta cosa* [<sub>ForceP</sub> **che**<sub>i</sub> [<sub>FocP</sub> homo che se ave a defendere a la patria soa  
intre li amici e li canussienti suoy [<sub>FinP</sub> **cha**<sub>i</sub> [TP *ave a chesta parte gran*  
*prerogativa e gran avantayo*]]]]] (LDT 126.2–4)

## 2. Dialetti moderni dell'alto Meridione e siciliano occidentale

Nella maggior parte dei dialetti moderni dell'alto Meridione e della Sicilia occidentale la tradizionale doppia serie di complementatori è andata persa (v. Rohlfs 1983; Leone 1995: 66 n. 157; Ledgeway 2000: 70–74; 2004: 137 n. 13; 2005: 346 n.13). A tal proposito, Rohlfs (1983) evidenzia come nella Sicilia occidentale, nella Calabria settentrionale (provincia di Cosenza), nella Puglia settentrionale e nella Basilicata sia

prevalso per lo più CA a scapito di CHE, mantenendosi oggigiorno la distinzione dei due complementatori solo in pochi dialetti:

- (7) a. piansu **ca** chiòvadi (Lago, CS)  
penso che piove  
b. vulèva **chi** (/ca) chiuvisidi  
vorrei che piovesse
- (8) a. crèdisi **ca** lu truvamu? (Maratea, PZ)  
credi che lo troviamo  
b. vogliu **chi** scúmbisi  
voglio che (tu) finisca

Nei dialetti abruzzesi e campani, invece, tale distinzione resisterebbe secondo Rohlfs (1983: 153) fino al giorno d'oggi (cfr. 9a-b), sebbene osservata con minore rigore nei dialetti dell'Abruzzo:

- (9) a. ne' vvapenzéte **ca** ji' cande pe' vvoje (Lanciano, CH)  
non vi pensate che io canto per voi  
b. vurreje **che** ss'affacciasse la patrone  
vorrei che si affacciasse la padrona

Effettivamente, tale allentamento è riportato da altri studiosi come, ad esempio, Leone (1995: 66 n.157) che, parlando dei dialetti siciliani, osserva che '[s]embra piuttosto che *ca* e *chi* si distribuiscono nell'Isola secondo le varie parlate, indipendentemente dal verbo reggente. Dai miei questionari [...] risulta che *ca* è più diffuso...*viri ca veni* "vedi che viene", *prièiu ca si ni va* "prego che se ne vada" '.

Differentemente da quanto sostenuto da Rohlfs, anche a Napoli prevale CA (cfr. 10a-b; v. Bichelli 1974: 306–307; Castagna 1982: 94; Iandolo 1994: 273; Iandolo 2001: 298; Ledgeway in stampa: §24.1.3), avendo fin dal secondo '800 quasi del tutto sostituito CHE, il quale si limita a qualche impiego nella produzione dialettale diafasicamente alta coincidente in pieno con l'italiano, come nell'esempio in (10c) tratto dall'opera teatrale di Scarpetta (Marrone 1992:67).

- (10) a. Ha ditto **ca** s'addà nzurà  
ha detto che si deve sposare [= 'sposerà']

- b. Ma chi vulite **ca** s''a piglia?  
ma chi volete che se la prenda
- c. Ve fa piacere **che** Peppeniello s'ammoglia?  
vi fa piacere che Peppeniello si sposa

A tal riguardo sono significative anche le osservazioni di Fierro (1989: 186) il quale nota che '[b]isogna stare attenti a non confondere *ca* (che) congiunzione con *che* (che) pronome relativo', fatto che mette in evidenza la generalizzazione del complementatore *ca*.

### 3. Cosentino moderno

Se ora rivolgiamo il nostro sguardo al cosentino moderno, come notato da Rohlf (1983:152) 'la distinzione tra due particolari congiunzioni [...] si fa più rara. Generalmente si usa il solo *ca*', osservazione del tutto ribadita dalle nostre indagini effettuate sul dialetto moderno (cfr. 11a-b), nonché sulle varietà di località vicine (cfr. 12-14):

- (11) a. A dittu **ca** sgarrati  
ha detto che sbagliate
- b. Idda vo **ca** ci fazzu na picca 'i spisa  
lei vuole che gli faccio un po' di spesa
- (12) a. pari **ca** cadu du cielu (Belmonte)  
pare che cadu dal cielo
- b. Un vulisse **ca** fusse successu chillu ca piensi!  
non vorresti che fosse successo quello che pensi
- (13) a. m'ha dittu **ca** ppe stasera un po' venire (Mendicino)  
mi ha detto che per stasera non può venire
- b. un ni piacia **ca** sta sula  
non ci piace che sta sola
- (14) a. avìa ssaputu **ca** ancora nun mangiava lla carne (Paola)  
aveva saputo che ancora non mangiava la carne

- b. ha bulutu **ca** chiddu s'è arraggiatu  
ha voluto che quello si è arrabiato

In via preliminare, sembra legittimo pertanto concludere che il cosentino, insieme alle altre varietà della provincia, ha conosciuto la scomparsa della doppia serie di complementatori a favore della generalizzazione del solo *ca*.

### 3.1 Cosentino arcaizzante

Accanto alla varietà cosentina moderna esaminata in §3, esiste anche una varietà più conservativa che definiremmo 'cosentino arcaizzante' che presenta in modo opzionale l'antica alternanza *ca* vs *chi* (/ca; v. Ledgeway 2000:282 n. 6).

- (15) a. un pienzu **ca** vi canuscia bonu  
non penso che vi conosce bene
- b. vulìa **chi** (/ca) m'accumpagnassa a ra casa  
volevo che mi accompagnasse a la casa

Tale conservazione dell'antica alternanza è soggetta ad una notevole variazione diastratica in quanto caratterizza soprattutto l'uso delle generazioni anziane, presso le quali è comunque fortemente rivaleggiata dalla generalizzazione del semplice *ca*. In confronto, i parlanti più giovani possiedono normalmente solo una conoscenza passiva del complementatore *chi*, ricorrendo al *ca* in tutti i contesti. Però, l'antichità del *chi* ci viene confermata dal suo uso obbligatorio, anche nella parlata delle generazioni più giovani che altrimenti evitano tale forma, in alcune locuzioni ottative ormai cristallizzate come quelle riportate in (16):

- (16) a. **Chi** tti vija mpisu a nu chiaccu!  
che ti veda appeso a una fune
- b. **Chi** vò scattà!  
che voglia esplodere
- c. **Chi** ti vò piglià 'a cacareddra!  
che ti voglia pigliare la cacarella
- d. **Chi** ti vò affucà!  
che ti vuoi annegare

Un'indagine di altre varietà della provincia ha rivelato la sopravvivenza di *chi* (o della sua variante *che*), sempre accanto al *ca* generalizzato, in altre località vicine (17-18), situazione rilevata anche da Rohlfs (1983:152) per altri dialetti calabresi settentrionali (cfr. 19-21):

- (17) a. un bo capisce **ca** partimu oje (San Biase, CS)  
non vuole capire che partiamo oggi
- b. vulerre **che** (/ca) si cunzasse subbitu 'ssa situazione  
vorrei che si risolvesse subito 'sta situazione
- (18) a. China dicia **ca** simu fissa? (Amantea, CS)  
chi dice che siamo stupidi
- b. prieju **chi** (/ca) me fanu scurdà 'a stanchezza  
prego che mi fanno scordare la stanchezza
- (19) a. pensu **ca** chiova (Stròngoli, KR)  
penso che piove
- b. vorra **chi** cchiova  
vorrei che piovesse
- (20) a. u' bbidi **ca** si bbiechciu? (Mangone, CS)  
non vedi che sei vecchio
- b. vo' **chi** cce vaju íju?  
vuoi che ci vado io
- (21) a. piensu **ca** chiòvari (San Giovanni in Fiore, CS)  
penso che piove
- b. volissi **chi** cchiovíssiri  
vorrei che piovesse

Anche se opzionale nel cosentino arcaizzante, la distribuzione di *chi* non è del tutto libera, ma risulta invece vincolata al modo congiuntivo, modo perlopiù limitato ai contesti volitivi e iussivi nei dialetti meridionali (Rohlfs 1969: 69; Ledgeway 2000: 284 n.6; in stampa: §12.2.1.1). Però tale distribuzione è complicata dal fatto che il presente congiuntivo è stato sostituito dal presente indicativo, mentre l'imperfetto congiuntivo alterna liberamente con l'imperfetto indicativo. Ne consegue che nelle complete

volitive o iussive del cosentino arcaizzante *chi* è escluso qualora il verbo incassato sia al presente (cfr. 22a) o all'imperfetto indicativo (cfr. 22b), ma alterna liberamente con *ca* qualora il verbo incassato ricorra all'imperfetto congiuntivo (cfr. 22c-d):

- (22) a.      vuogliu **ca/\*chi**           mi risbigli a ri sette  
          voglio che    mi svegli alle sette
- b. vulìa **ca/\*chi** mi risbigliavi a ri sette  
          volevo che    mi svegliavi alle sette
- c. vulìa **ca/ch**i mi risbigliassa a ri sette  
          volevo che    mi svegliassi alle sette
- d. vulissa/vulerra **ca/ch**i mi risbigliassa a ri sette  
          vorrei           che mi svegliassi alle sette

Concludiamo pertanto che mentre *ca* è un complementatore *passe-partout* compatibile con completeive sia all'indicativo che al congiuntivo, *chi* è un complementatore modalmente marcato. A livello teorico, possiamo formalizzare tale intuizione con la proposta che mentre *ca* realizza la testa *Force* (cfr. 23a), *chi* lessicalizzi *Fin* (cfr. 23b), testa responsabile di marcare le distinzioni modali e da dove può entrare in un rapporto stretto con il verbo al congiuntivo:

- (23) a.      [ForceP *ca* [TopP/FocP... [FinP ... [TP V<sub>Indic./Cong.</sub> ...]]]]
- b. [ForceP ... [TopP/FocP... [FinP *chi* [TP V<sub>Cong./\*Indic.</sub> ...]]]]

Effettivamente, tale interpretazione strutturale trova ulteriore sostegno nella posizione del verbo lessicale in cosentino il quale, secondo l'analisi di Ledgeway e Lombardi (2005), non sale normalmente a T° come in italiano, ma sale invece all'interno dello spazio dei 'lower pre-VP adverbs' (d'ora in poi abbreviato in LAS; cfr. Cinque 1999), delimitato a sinistra dalla negazione avverbiale *manco* 'mica; nemmeno' e a destra da avverbi di maniera come *buono* 'bene' (cf 24a). Questo spiega perché in esempi come (24b-c) il verbo segua l'avverbio, il quale può, a sua volta, essere immediatamente preceduto da eventuali clitici *che*, al pari dell'italiano, devono salire invece ad una testa al di sopra dello spazio LAS:

- (24) a.      [TP ... [LAS (V) *mancu...*(V)...*buonu* [VP tv...]]]

- b. [TP *un vi* [LAS *mancu parranu* [VP *t<sub>parranu</sub>...*]]]  
 non vi mica parlano
- c. [TP *Isa mi* [LAS *sempe cucina bonu* [VP *t<sub>cucina</sub>...*]]]  
 Isa mi sempre cucina bene

Se consideriamo però le completeive al congiuntivo introdotte da *chi*, constatiamo che, a differenza delle principali e delle completeive introdotte da *ca* dove il verbo sale poco (cfr. 25a), il verbo sale invece a T° per cui precede obbligatoriamente l'avverbio (cfr. 25b-c):

- (25) a. (pienzuca) [TP 'u [LAS sempe facissa [VP *t<sub>facissa</sub>* ]]]  
 (penso che) lo sempre facessi  
 '(penso che) lo farei sempre'
- b. \*vulianu [FinP chi [TP 'u [LAS sempe facissa [VP *t<sub>facissa</sub>* ]]]]  
 volevano che lo sempre facessi
- c. vulianu [FinP chi [TP 'u facissa [LAS sempe [VP *t<sub>facissa</sub>* ]]]]  
 volevano che lo facessi sempre

Ciò induce a concludere che la maggior salita del verbo lessicale nelle completeive introdotte da *chi* sia il riflesso di un meccanismo di 'feature transmission' tra C-Fin° e T° (cfr. la discussione di 'feature inheritance' di Chomsky 2008), che costringe il verbo congiuntivo a raggiungere una testa modale all'interno del campo T in una configurazione locale di Accordo con C-Fin° per legittimare un tratto modale forte esplicitato, a sua volta, dalla forma del complementatore *chi*.<sup>2</sup>

### 3.2 Cosentino moderno rivisitato

Se torniamo ora a considerare il cosentino moderno e coppie come (26a-b), l'ipotesi minima è che abbiamo a che fare con un singolo complementatore indifferenziato *ca*, il

---

<sup>2</sup> Paola Benincà (comunicazione personale) suggerisce che l'ordine Avv. + V in (25a) può essere anche interpretato come un residuo di una sintassi di tipo V2 (cfr. i.a), cosicché l'agrammaticalità dell'ordine Avv. + V in (25b) deriverebbe dal fatto che la testa *Fin*° è già lessicalizzata da *chi* e perciò incapace di ospitare contemporaneamente il verbo sollevato sotto la regola V2 (cfr. i.b):

(i) a. ([ForceP [Force *ca*] [FinP [SpecFinP Avv.] [Fin' V [TP ...t<sub>v</sub> t<sub>Avv.</sub>]]]](I))  
 b. [FinP [Fin' *chi*] [TP ...V Avv.]]

A prescindere dalle differenze tra quest'interpretazione della derivazione dell'ordine Avv. + V (che non esploreremo ulteriormente in questa sede) e quella adottata nel testo, entrambe mettono in evidenza la posizione più bassa di *chi* rispetto a *ca* all'interno della periferia sinistra.

quale, a prescindere dalla specificazione modale del verbo, lessicalizza *Force*<sup>o</sup> (cfr. 26c):

- (26) a. Cchi vicriditi **ca** viegnu subito?  
che ve credete che vengo subito
- b. Vulie **ca** cci jiva/jissa iu?  
volevi che ci andavo/andassi io
- c. [ForceP **ca** [TopP ... [FocP ... [FinP ... [TP ...  
[mancu V<sub>indic./cong.</sub> [VP t<sub>Vindic./cong.</sub> ]]]]]]]

Esiste però anche un'altra interpretazione dei fatti. Sulla scia di Poletto (2001) che propone per l'italiano un sistema a due complementatori omofoni (dei quali solo quello vincolato al modo irreali può essere cancellato), ipotizziamo che anche il cosentino moderno presenti due complementatori omofoni, l'uno definito *ca* 'dichiarativo' che introduce complementive all'indicativo e lessicalizza la testa *Force*<sup>o</sup> e l'altro definito *ca* 'volitivo/iussivo' che introduce complementive sia al congiuntivo che all'indicativo inserito nella testa *Fin*<sup>o</sup>. A riprova di tale distinzione, si consideri che il verbo lessicale delle complementive dichiarative rimane in una posizione relativamente bassa all'interno del 'LAS' (cfr. 27), mentre nelle complementive volitive/iussive il verbo (che sia formalmente marcato indicativo o congiuntivo) deve salire a T<sup>o</sup> e perciò a sinistra degli avverbi del LAS (cfr. 28):

- (27) a. A dittu **ca** [TP si [LAS sempe **vidanu** [VP t<sub>vidanu</sub>]]]  
ha detto che si sempre vedono
- b. A dittu **ca** [TP si [LAS sempe **vidianu** [VP t<sub>vidianu</sub>]]]  
ha detto che si sempre vedevano
- (28) a. **vuogliu** **ca** [TP si **vidanu**...  
voglio che si vedono  
... [LAS sempe (**\*vidanu**) [VP t<sub>vidanu</sub>]]]  
sempre
- b. **vulìa** **ca** [TP si **vidianu/vidissaru**...  
volevo che si vedevano/vedessero

... [LAS sempe (\***vidianu/vidissaru**) [VP t<sub>vidianu/vidissaru</sub>]]

sempre

c. vulissa ca [TP si **vidissaru**...

vorrei che si vedessero

... [LAS sempe (\***vidissaru**) [VP t<sub>vidissaru</sub>]]

sempre

La stessa conclusione strutturale viene ribadita dalla relativa compatibilità dei due complementatori con elementi all'interno dei campi Topic e Focus. Mentre il *ca* dichiarativo inserito in *Force*<sup>o</sup> può precedere tutta la gamma di elementi situati nei campi Topic e Focus, compresi i temi sospesi (cfr. 29a), gli avverbiali che fanno da cornice (cfr. 29b), le topicalizzazioni (cfr. 29c), i focus contrastivi (cfr. 29d), e i quantificatori indefiniti (cfr. 29e), gli stessi elementi non possono precedere il *ca* volitivo/iussivo in quanto inserito nella testa più bassa *Fin*<sup>o</sup> (cfr. 30a-e):

(29) a. A dittu ca Mariu unn' cci parra cchiù nullu

ha detto che Mario non ci parla più nessuno

'Ha detto Mario che non gli parla più nessuno'

b. A dittu ca doppu 'a guerra papà unn' era cchiù 'u stessu

ha detto che dopo la guerra papà non era più lo stesso

c. A dittu ca 'e mulingiane unn' 'e vo cchiù

ha detto che le melanzane non le vuole più

d. A dittu ca Cicciu sgarra (nun Micheluzzu)

ha detto che Ciccio sbaglia (non Micheluzzu)

e. A dittu ca 'ngunacosa addi fa

ha detto che qualcosa deve fare

(30) a. \* Vuogliu ca Mariu unn' cci parra cchiù nullu

voglio che Mario non ci parla più nessuno

'Vogliono Mario che non gli parli più nessuno'

b. \*Vuonnu ca doppu 'a festa mangiamu

vogliono che dopo la festa mangiamo

- c. \* Vulissa ca 'u canciellu 'u cunzassaru  
vorrei che il cancello lo aggiustassero
- d. \*Vulìa ca NA BELLA SAGNA priperassa (nun nu purpettune)  
volevo che una bella lasagna preparasse (non un polpettone)
- e. \*Vulimu ca 'ngunacosa ni duna  
vogliamo che qualcosa ci da

Effettivamente, l'unico modo per salvare le strutture in (30) è di ricorrere alla dislocazione a destra (CIRD; cfr. 31a-b) e al focus *in situ* (cfr. 31c-d), oppure al sollevamento alla periferia sovraordinata (cfr. 32a-d):

- (31) a. Vuonnu ca mangiamu doppu 'a festa  
vogliono che mangiamo dopo la festa
- b. Vulissa ca 'u cunzassaru 'u canciellu vorrei  
che lo aggiustano il cancello
- c. Vulìa ca priperassa NA BELLA SAGNA (nu nu purpettune)  
volevo che preparasse una bella lasagna (non un polpettone)
- d. Vulimu ca ni duna 'ngunacosa  
vogliamo che ci da qualcosa
- (32) a. Mariu, vuoi ca unn' cci parra cchiù nullu  
Mario, voglio che non gli parla più nessuno
- b. 'U canciellu vulissa ca 'u cunzassaru  
il cancello vorrei che lo aggiustassero
- c. NA BELLA SAGNA vulìa ca priperassa (nun nu purpettune)  
una bella lasagna voleva che preparasse (non un polpettone)
- d. 'Ngunacosa vulimu ca ni duna  
qualcosa vogliamo che ci da

A tal proposito è interessante osservare il comportamento degli avverbi di frase pragmatici e circostanziali quali *veramente*, *nurmalmente*, *mo* 'ora', *oje* 'oggi' e *dumani* che, secondo Cinque (1999: 11-13), in quanto 'higher IP-adverbs' occupano una posizione al margine sinistro del campo T (cfr. 33a), ma che secondo Benincà e Poletto (2004: 55) e Rizzi (2004) possono anche venir anteposti alla periferia sinistra (cfr. 33b).

Questo spiega, ad esempio, perché, un avverbio come *dumani* possa comparire immediatamente dopo il *ca* volitivo/iussivo qualora sia dotato di un'interpretazione e di un'intonazione neutra (cfr. 34a), ma non qualora sia pronunciato con un contorno intonativo contrastivo (cfr. 34b), dal momento che la posizione di focus interessata sarebbe in quel caso più in alto della posizione *Fin*<sup>o</sup> lessicalizzata dal *ca* volitivo/iussivo. In tali casi si ricorre obbligatoriamente invece al focus *in situ*.

- (33) a. [Periferia Sinistra ... [TP Avv. ...]]  
b. [Periferia Sinistra Avv. [TP ...]]
- (34) a. Vuonnu ca **dumani** partimu  
vogliono che domani partiamo  
b. Vuonnu ca (\*DUMANI) partimu DUMANI (nun oja)  
vogliono che (\*domani) partiamo domani (non oggi)

Questo stesso comportamento del *ca* volitivo/iussivo appena osservato è anche replicato da *chi*, con il quale l'attivazione dei campi Topic e Focus è sempre esclusa a favore di topicalizzazioni e focalizzazioni *in situ*:

- (35) a. Vulissa **chi** (\*'u canciellu) 'u cunzassaru 'u canciellu  
Vorrei che (\*il cancello) lo aggiustassero il cancello  
b. Vulia **chi** (\*NA BELLA SAGNA) priperassa NA BELLA SAGNA  
volevo che (\*una bella lasagna) preparasse una bella lasagna

### 3.2.1 Riassunto

Alla luce delle diverse posizioni assunte dal verbo lessicale nelle complete all'indicativo e al congiuntivo, nonché della grammaticalità o meno di elementi topicalizzati o focalizzati all'interno della periferia sinistra, abbiamo stabilito che, malgrado l'apparente esistenza di un singolo complementatore *ca*, il cosentino moderno rientra nel tradizionale schema di un dialetto dotato di una doppia serie di complementatori, nella fattispecie omofoni. Pertanto riconosciamo da un lato un *ca* dichiarativo che lessicalizza la testa più alta *Force*<sup>o</sup> impiegato ad introdurre le complete all'indicativo e un *ca* volitivo/iussivo dall'altro che lessicalizza la testa più bassa *Fin*<sup>o</sup> impiegato ad introdurre le complete al congiuntivo e all'indicativo. Ciò induce a sospettare che il *ca* volitivo/iussivo non sia altro che un impostore, ossia un *chi*

travestito da *ca*, dal momento che assume solo la veste morfofonologica di *ca* ma mantiene invece la sintassi dell'ormai arcaizzante *chi*. In breve, si tratterebbe di un caso di rilessicalizzazione per cui il cosentino, ed altri dialetti della provincia, non avrebbe affatto eliminato l'originale doppia serie di complementatori, ma avrebbe semplicemente conosciuto una sostituzione formale del complementatore volitivo/iussivo *chi* (nonché *che* in alcuni dialetti della provincia) con la forma tradizionale del complementatore dichiarativo *ca*, processo di sostituzione formale ormai compiuto tranne che nella parlata di determinati parlanti anziani e/o di alcune località della provincia.

### 3.3 Doppia serie di complementatori in cosentino

A questo punto della discussione è legittimo chiedersi quali siano le possibili analisi strutturali della doppia serie di complementatori del cosentino. Qui si presentano varie possibilità che ora passeremo brevemente in rassegna.

Iniziamo da un paragone con i dialetti antichi dell'alto Meridione in cui – come visto al §1 - in presenza di una topicalizzazione o focalizzazione anteposta, la salita del complementatore dichiarativo CHA da *Fin*<sup>o</sup> a *Force*<sup>o</sup> si traduca morfologicamente nella forma CHE (36).

(36) [ForceP CHE<sub>tca</sub> [TopP Top [FocP FOC [FinP t<sub>CA</sub> [TP ...]]]]]

Un'identica analisi del *ca* volitivo/iussivo del cosentino, che rappresenterebbe l'esplicitazione formale di un *chi* sottostante sollevato da *Fin*<sup>o</sup> a *Force*<sup>o</sup>, è tuttavia esclusa dalla nostra constatazione dell'incompatibilità di *ca* volitivo/iussivo (nonché *chi/che* in determinati idioletti/dialetti) con una seguente topicalizzazione o focalizzazione, ossia \**ca*<sub>volitivo/iussivo</sub> (*chi/che*) + Topic / Focus.

Discorso analogo vale anche per un'eventuale assimilazione dei dati cosentini a quelli del rumeno (37a), del calabrese meridionale (37b) e del salentino moderno (37c), dove il complementatore volitivo/iussivo *să*, *mi* e *cu* lessicalizzano *Fin*<sup>o</sup> e seguono perciò eventuali topicalizzazioni o focalizzazioni anteposte (Ledgeway 2004:§4.2).

(37) a. *vreau* [ForceP (*ca*) [FocP MÂINE [FinP *să* [TP *mearga*]]]]

voglio che domani *să* vada

b. *spittava* [ForceP Ø [TopP 'a carbonella [FinP *mi* [TP *sbrasciava*]]]]

aspetteva lacarbonella *mi* fosforeggiava

- c. *oyyu* [ForceP  $\emptyset$  [FocP *KRAI* [FinP *cu* [TP *bbene lu Maryu*]]]]  
 voglio domani *cu* venga il Mario

In confronto, abbiamo visto che in cosentino il *ca* volitivo/iussivo risulta incompatibile con eventuali topicalizzazioni o focalizzazioni precedenti, ossia \*Topic / Focus + *ca*<sub>volitivo/iussivo</sub> (*chi/che*).

I dati del cosentino non possono essere nemmeno paragonati al sistema completo del napoletano moderno, dove il *ca* volitivo/iussivo può apparentemente salire anche alla testa *Force*<sup>o</sup> per precedere eventuali elementi topicalizzati o focalizzati:

- (38) a. [ForceP *ca* [TopP (Top) [FocP (Foc) [FinP *t<sub>ca</sub>* [TP ... V<sub>indic./cong.</sub> ]]]]]  
 b. Vulite c' 'o piccerillo v''o tengo io ccà?  
 volete che il piccolo ve lo tengo io qua  
 c. voglio ca Gesualda mia na vota tanto ca esce, ...  
 voglio che Gesualda mia una volta tanto che esce,  
 ...s'adda addivertì  
 si deve divertire  
 d. vulisse ca ncopp' 'a Procura Generale ...  
 vorresti che su la Procura Generale  
 ... se spicciassero dint''a due/tre giorni  
 si sbrigassero in due/tre giorni

Esempi come quelli riportati in (38b-d) sono oltremodo rari nel nostro corpus del napoletano moderno (v. Ledgeway in stampa: §21.4, §24.1.3), osservazione che fa sorgere il dubbio che in realtà il *ca* volitivo/iussivo del napoletano moderno vada interpretato al pari di quello cosentino. In breve, il *ca* volitivo/iussivo cosentino, nonché con tutta probabilità quello del napoletano, non può né precedere né seguire eventuali topicalizzazioni o focalizzazioni.

Un'altra possibile analisi per spiegare le differenze tra il complementatore dichiarativo e il complementatore volitivo/iussivo del cosentino consisterebbe nell'assumere un'eventuale potatura (oppure disattivazione) degli strati più alti (e delle relative posizioni associate ad essi) del CP in base ai principi di selezione semantica. In particolare, i predicati dichiarativi ed epistemiche selezionerebbero una completa 'piena' provvista di tutte le proiezioni relative al campo C (cfr. 39a), mentre i predicati

volitivi e iussivi selezionerebbero una completiva ‘ridotta’ in cui mancano (o rimangono disattivati) gli strati e le proiezioni associate ad essi al di sopra di FinP (cfr. 39b):

- (39) a.  $V_{\text{dichiarativo/epistemico}} + [\text{ForceP } \mathbf{ca} [\text{TopP (Top)} [\text{FocP (Foc)} [\text{FinP } \emptyset$   
 $[\text{TP } \dots [\text{LAS } V_{\text{indic.}} [\text{VP } t_{\text{Vindic}} ]]]]]]]]$
- b.  $V_{\text{volitivo/iussivo}} + [\text{FinP } \mathbf{ca} [\text{TP } V_{\text{cong./indic.}} [\text{LAS } t_{\text{Vcong./indic.}}$   
 $[\text{VP } t_{\text{Vcong./indic.}} ]]]]$

In ultima analisi, anche quest’interpretazione dei dati risulta però problematica. Innanzitutto, un tale approccio ai fatti cosentini ci costringerebbe a negare l’universalità dei principi di selezione semantica, dal momento che sarebbe necessario riconoscere che verbi come il cosentino *vulì* (nonché altri predicati volitivi) selezionerebbero una frase ridotta, mentre i suoi equivalenti in altre lingue come l’italiano *volere*, il napoletano *vulé* e lo spagnolo *querer*, sebbene identici sotto tutti gli aspetti, selezionerebbero una frase piena. In ogni caso, sarebbe anche erroneo concludere che la selezione semantica di tali predicati cosentini sia diversa dagli equivalenti di altre varietà romanze e non, dal momento che, come abbiamo visto in (31)-(32), questi stessi predicati in cosentino sono del tutto compatibili semanticamente con le topicalizzazioni e le focalizzazioni, o realizzate nella periferia sovraordinata oppure limitate alla dislocazione a destra e alle posizioni *in situ* della completiva.

Infine, l’unica analisi che ci sembra compatibile con i dati cosentini e, in particolare, con l’impossibilità di realizzare elementi topicalizzati o focalizzati all’interno della periferia sinistra incassata, consiste nell’assumere che, a differenza dei predicati dichiarativi ed epistemici, i predicati volitivi e iussivi selezionino una proiezione CP sincretica, in cui i tratti relativi alle proiezioni *ForceP* e *FinP* vengono realizzati in una singola proiezione composita (ossia,  $CP_{\text{Force/Fin}}$ ; cfr. 40a) piuttosto che su due proiezioni distinte (cfr. la discussione di *feature scattering* e *feature syncretism* in Giorgi e Pianesi 1997):

- (40) a.  $[\text{CP}_{\text{Force/Fin}} \mathbf{ca}(/chi)_{\text{volitivo/iussivo}} [\text{TP } V_{\text{cong./indic.}}$   
 $[\text{Periferia Bassa Top / Foc } [\text{VP } t_{\text{Vcong./indic.}} ]]]]$
- b. *Vulissa*  $[\text{CP}_{\text{Force/Fin}} \mathbf{ca} [\text{TP } 'u \text{ cunzassaru } \dots$   
 vorrei            ca    lo aggiustassero

... [Periferia Bassa 'u *canciellu*<sub>i</sub> [VP t<sub>cunzassaru</sub> pro<sub>i</sub>]]]  
il cancello

c. *Vulia* [CP<sub>Force/Fin</sub> *ca* [TP *priparassa*...  
volevo *ca* preparasse

... [Periferia Bassa NA BELLA SAGNA<sub>i</sub> [VP t<sub>priparassa</sub> t<sub>i</sub>]]]  
una bella lasagna

Così si spiega perché eventuali topicalizzazioni e focalizzazioni vadano sollevate alla sovraordinata (cfr. 32) oppure realizzate *in situ* (cfr. 40b-c), vale a dire realizzate all'interno della periferia bassa (Belletti 2004), in quanto la struttura sincretica della periferia sinistra subordinata non fornisce proiezioni relative ai campi Topic e Focus (cfr. la situazione analoga riscontrata con il complementatore preposizionale *for* dell'inglese; Rizzi 1997: n. 48).<sup>3 4</sup>

## Testi

Aurigemma, L., a cura di (1998). La 'Mascalcia' di Lorenzo Rusio nel volgarizzamento del codice Anglicano V.3.14. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

De Blasi, N., a cura di (1986). Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne. Roma: Bonacci.

Elsheikh, M. S., a cura di (1995). 'Leggenda del Transito della Madonna', SPCT 51: 7-42.

---

<sup>3</sup> Nel caso di costituenti focalizzati sollevati alla periferia sinistra sovraordinata assumiamo una derivazione in cui il costituente focalizzato raggiunge direttamente lo specificatore del FocP sovraordinato, saltando la posizione intermedia del specificatore del CP<sub>Force/Fin</sub> incassato. Adottando la dettagliata tipologia delle posizioni specificatori-A' proposta in Rizzi (2004), la posizione intermedia SpecCP<sub>Force/Fin</sub> viene saltata in quanto manca di tratti quantificazionali associati al Focus, per cui né può attirare il costituente focalizzato né può bloccare la relazione antecedente-traccia creata dal movimento alla sovraordinata a seconda di tale interpretazione raffinata della minimalità relativizzata. Ringrazio Cecilia Poletto per avermi segnalato quest'aspetto dell'analisi.

<sup>4</sup> Si noti che qualsiasi tentativo di interpretazione dei fatti in termini di *remnant movement* (ossia, di 'movimento residuo') risulta altamente problematico. In particolare, se interpretassimo l'apparente topicalizzazione a destra obbligatoria (ossia, la CIRD) in esempi quali (31b) come un caso di dislocazione a sinistra (ossia, la CILD) con successivo movimento residuo del resto della frase (vale a dire, XP + Top > [Top] XP t<sub>Top</sub> > XP + Top t<sub>XP</sub> t<sub>Top</sub>), dovremmo sempre spiegare come mai tale movimento residuo risulti obbligatorio solo nelle completeive volitive/iussive, ma non nelle completeive dichiarative (cfr. 29c). Inoltre, saremmo costretti a concludere, senza ulteriore motivazione, che anche il focus *in situ*, che abbiamo appena interpretato invece come un caso di movimento all'interno della periferia bassa (cfr. 40c), sia il prodotto di un movimento residuo. Infine, si osservi che non sono possibili casi di tema sospeso nelle completeive volitive/iussive (cfr. 30a), osservazione del tutto inaspettata se fossero disponibili i campi Topic-Focus della periferia sinistra incassata (cfr. 29a), ma del tutto naturale se invece è solo disponibile la periferia bassa, la quale risulta incompatibile con la struttura informazionale relativa al tema sospeso.

- Marrone, R., a cura di (1992). *Scarpetta. Tutto il teatro*. Roma: Grandi Tascabili Newton.
- McArthur, D., a cura di (s.d.) 'Il Romanzo di Francia'. Une version du 'Libro di Fioravante', édité d'après le manuscrit unique conservé à la Bibliothèque nationale. Université de Paris: tesi di dottorato.
- Porta, G., a cura di (1979). *Anonimo Romano, Cronica*. Milano: Adelphi.
- Santangelo, S., a cura di (1933). *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu*. Palermo: Boccone del Povero.

### **Bibliografia**

- Belletti, A. (2004). 'Aspects of the Low IP Area', in L. Rizzi (a cura di.), *The Structure of IP and CP. The Cartography of Syntactic Structures. Volume 2*. Oxford: Oxford University Press, pp. 16-51.
- Benincà, P., e Poletto, C. (2004). 'Topic, Focus, and V2. Defining the CP Sublayers', in L. Rizzi (a cura di), *The Structure of CP and IP. The Cartography of Syntactic Structures. Volume 2*. Oxford: Oxford University Press, pp. 52-75.
- Bichelli, P. (1974). *Grammatica del dialetto napoletano*. Bari: Pégaso.
- Castagna, G. (1982). *Guida grammaticale del dialetto foriano letterario*. Forio d'Ischia: Epomeo.
- Chomsky, N. (2008). 'On Phases', in R. Freidin, C. Otero e M.-L. Zubizarreta (a cura di), *Foundational Issues in Linguistic Theory. Essays in Honor of Jean-Roger Vergnaud*. Cambridge (MA): MIT Press, pp. 133-66.
- Cinque, G. (1999). *Adverbs and Functional Heads. A Cross-linguistic Perspective*. Oxford: Oxford University Press.
- Damonte, F. (2006). 'Differenze generazionali nell'uso del congiuntivo presente in salentino', in G. Marcato (a cura di), *Giovani, lingue e dialetti: Atti del convegno Sappada / Plodn (Belluno), 29 giugno - 3 luglio 2005*. Padova: Unipress, pp. 237-42.
- Giorgi, Alessandra and Pianesi, Fabio, (1997). *Tense and Aspect. From Semantics to Morphosyntax*, Oxford: Oxford University Press.

- Iandolo, C. (1994). *'A lingua 'e Pulecenella. Grammatica napoletana*. Castellammare di Stabia: Franco Di Mauro Editore.
- Iandolo, A. (2001). *Parlare e scrivere in dialetto napoletano*. Napoli: Tempolungo.
- Ledgeway, A. (2000). *A Comparative Syntax of the Dialects of Southern Italy: A Minimalist Approach*. Oxford: Blackwell.
- Ledgeway, A. (2004). 'Il sistema completivo dei dialetti meridionali: La doppia serie di complementatori', *Rivista italiana di dialettologia* 27: 89-147.
- Ledgeway, A. (2005). 'Moving Through the Left Periphery: The Dual Complementiser System in the Dialects of Southern Italy', *Transactions of the Philological Society* 103: 339-96.
- Ledgeway, Adam, (2006). 'The Dual Complementiser System in Southern Italy: *Spirito greco, materia romanza?*', in A.L. Lepschy e A. Tosi (a cura di), *Rethinking Languages in Contact: The Case of Italian*. Oxford: Legenda, pp. 112-26.
- Ledgeway, A. (in stampa). *Grammatica diacronica del napoletano*. (Beihefte zur Zeitschrift der romanischen Philologie). Tübingen: Niemeyer.
- Ledgeway, A. and Lombardi, A. (2005). 'V-movement, Adverbs, and Clitic Positions in Romance,' *Probus* 171: 79-113.
- Leone, A. (1995). *Profilo di sintassi siciliana*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Poletto, C. (2001). 'Complementizer Deletion and Verb Movement in Standard Italian', G. Cinque e S. Giampaolo (a cura di), *Current Studies in Italian Syntax. Essays Offered to Lorenzo Renzi*. Amsterdam: Elsevier, pp. 265-86.
- Rizzi, L. (1997). 'The Fine Structure of the Left Periphery', in L. Haegeman (a cura di), *Elements of Grammar*. Dordrecht: Kluwer, pp. 281-337.
- Rizzi, L. (2004). 'Locality and Left Periphery', in A. Belletti (a cura di) *Structures and Beyond. The Cartography of Syntactic Structures. volume 3*. Oxford: Oxford University Press, pp. 223-51.
- Rizzi, L. (2005). 'On Some Properties of Subjects and Topics' in L. Brugé, G. Giusti, N. Munaro, W. Schweikert e G. Turano (a cura di). *Proceedings of the XXX Incontro di Grammatica Generativa*. Venezia: Cafoscarina, pp. 203-24.

- Rohlf, G. (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III. Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.
- Rohlf, G. (1983). 'Distinzione di due congiunzioni in dialetti d'Italia (nel senso del latino *ut* e *quod* o *quia*)', in P. Benincà, M. Cortelazzo, A. Prodocimi, L. Vanelli e A. Zamboni (a cura di), *Studi in onore di Giovan Battista Pellegrini*. Pisa, Pacini, pp. 147-54.
- Tekavčić, P. (1980). *Grammatica storica dell'italiano. II. Morfosintassi*. Bologna: il Mulino.
- Vecchio, P. (in stampa). 'The Distribution of the Complementizers /ka/ and /ku/ in the North Salentino Dialect of Francavilla Fontana (Brindisi)', in R. D'Alessandro, A. Ledgeway e I. Roberts (a cura di), *Syntactic Variation: The Dialects of Italy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Vincent, N. (1997). 'Complementation', in M. Maiden e M. Parry (a cura di), *The Dialects of Italy*, London: Routledge, pp. 171-78.